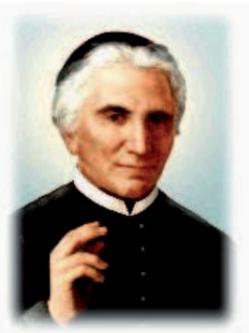


Vivere Insieme

FAMIGLIA DELLA PROVVIDENZA



sommario

PAPA FRANCESCO AI RELIGIOSI

Papa Francesco non finisce mai di stupirci per la semplicità e profondità delle sue parole che ci richiamano sempre all'essenziale e per il suo esempio di vita.

DONI STRAORDINARI

Alcune testimonianze dei doni straordinari di cui padre Luigi era ricco anche in vita; sono una prova che rende ancora più viva la nostra fiducia nella sua intercessione ora che vive la pienezza della gloria.

LA GRANDE GUERRA nella vita e nell'opera delle SUORE DELLA PROVVIDENZA

Mentre tutto il mondo commemora i 100 anni della prima guerra mondiale, poniamo i riflettori sulla forza della carità che le nostre sorelle hanno vissuto in quei terribili anni.

COME LA VEDOVA DI SAREPTA

La Provincia d'Italia alla luce dell'esperienza del profeta Elia. E' sempre vero che la Parola di Dio parla alla nostra vita e ne illumina il cammino!

LA 'MAESTRA' GINA

Gina, la ragazzina rom di Scampia, ci offre un bell'esempio di lealtà, altruismo e gratitudine: i piccoli sanno davvero evangelizzare!

DALLA TERRA DEL SORRISO

Le sorelle della comunità di Chiang Saen, in Thailandia, ci offrono una breve relazione dei tre anni di vita e di missione in quella terra: rendiamo lode a Dio per questo nuovo cammino!

UNA MAMMA E DUE CUCCIOLI

Attraverso il linguaggio figurato della fiaba, possiamo leggere un'esperienza concreta della presenza provvidente di Dio nella vita dei nostri destinatari.

COMUNITA' PROVVIDENZA A PAUDALHO

Leggendo quanto le sorelle del Brasile scrivono, possiamo compiere una visita virtuale alla nuova comunità "Provvidenza" nella città di Paudalho.

DIRE DIO NELLA RELAZIONE

E' questo un interessante ed impegnativo articolo di don Paolo Boschini, sacerdote della chiesa di Modena e membro del gruppo redazionale della rivista "Missione oggi".

NOTIZIE IN BREVE

Dal Togo, due brevi notizie che esprimono la vivacità della vita nel Centro di Ahepè e la gioia per le tre giovani che hanno iniziato il Noviziato.

Dal Brasile, la comunicazione dell'apertura del nuovo Noviziato Interprovinciale, esperienza di comunione e di condivisione.



PAPA FRANCESCO AI RELIGIOSI

Ecco alcuni interrogativi che Papa Francesco ha rivolto ai religiosi/e in vari incontri. Li accogliamo come rivolti a ciascuna di noi e ne facciamo tesoro per la nostra vita.

GIOIA

Volevo dirvi una parola e la parola è: gioia. Sempre dove ci sono i consacrati, i seminaristi, le religiose e i religiosi, i giovani, c'è gioia! E' la gioia della freschezza, è la gioia del seguire Gesù; la gioia che ci dà lo Spirito Santo, non la gioia del mondo. C'è gioia! Ma dove nasce la gioia?

COERENZA

E' una responsabilità prima di tutto degli adulti, dei formatori: dare un esempio di coerenza ai più giovani. Vogliamo giovani coerenti? Siamo noi coerenti! Al contrario, il Signore ci dirà quello che diceva dei farisei al popolo di Dio: "Fate quello che dicono, ma non quello che fanno!". Coerenza e autenticità!

INQUIETUDINE DELL'AMORE

Possiamo domandarci: sono inquieto per Dio, per annunciarlo, per farlo conoscere? O mi lascio affascinare da quella mondanità spirituale che spinge a fare tutto per amore di se stessi? Noi consacrati non dobbiamo pensare agli interessi personali, al funzionalismo delle opere, al careerismo. Mi sono per così dire "accomodato" nella mia vita cristiana, nella mia vita sacerdotale, nella mia vita religiosa, anche nella mia vita di comunità, o conservo la forza dell'inquietudine per Dio, per la sua Parola, che mi porta ad "andare fuori", verso gli altri? Guarda nel profondo del tuo cuore, guarda nell'intimo di te stesso, e domandati: hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose? Il tuo cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca o l'hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo? Dio ti attende, ti cerca: che cosa rispondi? Ti sei accorto di questa situazione della tua anima? Oppure dormi? Credi che Dio ti attende o per te questa verità sono soltanto "parole"? Come siamo con l'inquietudine dell'amore? L'in-

quietudine dell'amore spinge sempre ad andare incontro all'altro, senza aspettare che sia l'altro a manifestare il suo bisogno. L'inquietudine dell'amore ci regala il dono della fecondità pastorale, e noi dobbiamo domandarci, ognuno di noi: come va la mia fecondità spirituale, la mia fecondità pastorale?

AUDACIA

Una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo. Ecco la domanda che dobbiamo porci: abbiamo anche noi grandi visioni e slancio? Siamo anche noi audaci? Il nostro sogno vola alto? Lo zelo ci divora (cfr Sal 69,10)? Oppure siamo mediocri e ci accontentiamo delle nostre programmazioni apostoliche di laboratorio?

MARIA

Ai piedi della croce, Maria è donna del dolore e al contempo della vigilante attesa di un mistero, più grande del dolore, che sta per compiersi. Tutto sembra veramente finito; ogni speranza potrebbe

dirsi spenta. Anche lei, in quel momento, ricordando le promesse dell'annunciazione avrebbe potuto dire: non si sono avverate, sono stata ingannata. Ma non lo ha detto. Eppure lei, beata perché ha creduto, da questa sua fede vede sbocciare il futuro nuovo e attende con speranza il domani di Dio.

A volte penso: noi sappiamo aspettare il domani di Dio? O vogliamo l'oggi? Il domani di Dio per lei è l'alba del mattino di Pasqua, di quel giorno primo della settimana. Ci farà bene pensare, nella contemplazione, all'abbraccio del figlio con la madre. L'unica lampada accesa al sepolcro di Gesù è la speranza della madre, che in quel momento è la speranza di tutta l'umanità. Domando a me e a voi: nei Monasteri è ancora accesa questa lampada? Nei monasteri si aspetta il domani di Dio?





DONI STRAORDINARI

Dio onnipotente e buono ha concesso a Padre Luigi, mentre era ancora in vita, dei doni straordinari per il bene delle persone. Siamo certe che ora dal Cielo può continuare ad intercedere per noi le grazie di cui abbiamo bisogno per compiere la volontà di Dio, perciò lo invociamo con fiducia.

PROTEZIONE

Durante la prima guerra mondiale, e precisamente nel 1917, la protezione del Padre Luigi sulla Casa di Orzano e sulle sue religiose, assunse una portata straordinaria. Vegliò sulla casa per salvarla dalla distruzione da parte dei soldati italiani e fu veduto, non solo dalle suore ma anche dai secolari, girare fuori e dentro del cortile, mentre i soldati avevano collocato le bombe ai quattro angoli della casa per farla saltare. Vegliò soprattutto per salvare le sue figlie, suor Pellegrina Loss e suor Bonaventura Adami, la cui vocazione era stata salvata dalla carità del P. Luigi. Esse, benché molto timide, non vollero allontanarsi dalla tomba del loro Fondatore e vi rimasero, sole, a custodirla assieme alla casa due volte destinata alla distruzione. Esse stesse riconobbero che tanto coraggio era loro infuso dal Padre Fondatore.

DISCERNIMENTO

Giustamente le suore dicevano che Padre Luigi leggeva nelle loro anime come in un libro aperto. Spesso scopriva il disegno segreto di Dio sulle anime delle fanciulle e lo svelava con semplicità e certezza. Gli capitò di vedere a Portogruaro per la prima volta una bimba: "Custoditela, che sarà mia figlia", disse alla mamma e così avvenne. Lo stesso fatto capitò a Tesero: "Tu sei mia", disse a una fan-

ciulla di otto anni che la madre sospingeva a ossequiarlo; e dopo tredici anni quella verrà in convento. Ad una fanciulla moribonda, a cui aveva amministrato i Sacramenti, consiglio: "Prometti alla cara Madonna di farti Suora della Provvidenza e guarirai". La fanciulla obbedì e subito si sentì meglio e visse lungamente in religione con il nome di suor Serafina del Santo Amore e fu una delle colonne dell'Istituto.

INTERCESSIONE

La preghiera di Padre Luigi aveva una speciale virtù per sollevare i malati e talora il suo comando ebbe il potere di ridare la salute. Un'infermiera afferma che, quando una suora malata soffriva molto, chiamava Padre Luigi perché pregasse per lei e "l'ammalata era più sollevata con le sue preghiere che per le medicine". Soprattutto trattandosi di giovani postulanti o novizie, la cui vocazione era legata alla salute, interveniva Padre Luigi con la sua parola che tranquillizzava per l'avvenire e la sua preghiera che otteneva da Dio il dono della salute. Una professa, obbedendo al comando del Padre che le impose di mangiare e più tardi la coprì del suo mantello, si trovò liberata per sempre dai gravi disturbi che soffriva nei viaggi. Il fatto che apparve quanto mai singolare riguardava una con-

versa, sorella Filomena, che, moribonda a Portogruaro, desiderava vedere ancora una volta il Fondatore. Al suo arrivo egli le ordinò di mangiare, alzarsi, e partire con lui per Udine, dove avrebbe atteso alla coltura dei bachi da seta. Così avvenne, mentre la compagna di viaggio, che si trovava in migliori condizioni di salute, si sentì dire: "Tu preparati a ben morire" e di lì a poco morì.

(Tratto dai documenti per la Causa di Beatificazione di padre Luigi)



LA GRANDE GUERRA

NELLA VITA E NELL'OPERA DELLE SUORE DELLA PROVVIDENZA



In queste brevi pagine non intendiamo fare un resoconto storico delle vicende vissute dalle nostre sorelle durante il lungo e difficile periodo della prima guerra mondiale che ha messo in pericolo l'avvenire stesso della Congregazione. Solo Dio ne conosce il peso! Ci sembra significativo, però, far risaltare la testimonianza di carità evangelica che le ha animate nel servire i fratelli bisognosi e la volontà di mantenersi radicate nella comunione fraterna.

Tutte le Case dove operavano le Suore della Provvidenza durante gli anni della grande guerra (1914-1918) hanno subito da vicino le tristi conseguenze del conflitto. Già il 10 agosto 1914, dopo pochi giorni dalla dichiarazione di guerra, M. Cecilia ebbe la richiesta di alcune Suore per l'Ospedale Militare di Gorizia. La risposta immediata fu la partenza di M. Adeodata, superiora di Cormóns, per Gorizia, seguita subito da molte consorelle. Quando si udirono i primi scoppi della guerra, le Suore di Cormons, con a capo M. Cecilia, si portarono in Coro, si offrirono tutte a Gesù, pronte a fare e patire quanto a Lui piacesse loro inviare, sicure che in ogni evento sarebbero state da Lui protette e difese. M. Cecilia, radunata la Comunità, disse: "Fi-

glie mie, non temano, le ho tutte poste sulla spalla destra di Gesù". Quando entrò in guerra anche l'Italia (24 maggio 1915), la conseguenza immediata fu la netta divisione in due delle comunità della Congregazione, situate in buona parte in territorio austriaco e in piccola parte in territorio italiano, con la successiva dispersione delle suore. Cormóns, dove risiedeva M. Cecilia, (sede della Casa Generale e dell'Infermeria), era al confine tra i due Stati. Consapevole di tale situazione, in una lettera scrive: "Bisogna confidare in Domino. Sebbene in posizione poco rassicurante e con malate intrasportabili, pure confidiamo nella potenza dell'Alto. Il meglio è sempre tenerci calme ed abbandonate in Domino in qualunque evento. Se ella scrive a quelle profughe dica

che le benedico e prego per tutte, che confidino e stiano calme in Corde Jesu nostro conforto e difesa". La gente cominciava a fuggire, mentre le suore, serene e fiduciose, abbandonate in Dio, si preparavano spiritualmente ed anche professionalmente ai nuovi compiti che la carità avrebbe loro richiesto. Dalla cronaca di Cormons leggiamo: "Molte di noi non eravamo mai state a prestar servizio negli Ospedali e molto meno in simili casi e trovarsi di fronte ad esseri addirittura informi, sfigurati dalle ferite che mettevano ribrezzo alla sola vista! Eppure dovevamo nutrirli, imboccarli come bambini. Ma la carità di Cristo c'insegnava, c'istruiva e ci rendeva proprio "tutte a tutti", come dice la nostra Regola, e lo sperimentammo che



Una corsia d'ospedale - Suora della Provvidenza in servizio (Goriski muzej, Nova Gorica)

eravamo portate da una forza misteriosa soprannaturale. Potenza della grazia!".

La guerra avanza. Cormons viene subito conquistata dagli Italiani, mentre Gorizia e tutta l'Istria e il Trentino restano sotto il potere austriaco. Le comunicazioni sono interrotte e la Congregazione è spezzata in due parti: le comunità 'italiane' del Friuli (Udine, Orzano, Cormons), e del Veneto (S. Vito, Portogruaro) rimangono sotto la guida di Madre Cecilia. Le comunità in giurisdizione austriaca, Gorizia, Grado, Monfalcone, quelle dell'Istria (Muggia, Pirano, Parenzo, Umago, Rovigno, Pola,) e del Trentino (Trento, Roncigno, Pergine, Tesero, Primiero), sotto la guida di M. Stanislava Lunelli. Restano sotto l'Austria anche il Noviziato ed il Postulato che nel 1915 sono trasferiti da Gorizia a Vienna. M. Adeodata, M. Agnese e M. Stanislava saranno le figure di riferimento di tutte le sorelle rimaste con loro.

Da questo momento ogni suora della Provvidenza diventa infermiera volontaria nei campi militari e nei lazzaretti, in mezzo ai fratelli colpiti da varie malattie infettive, soprattutto da colera, tifo e vaiolo e, più tardi, dalla febbre spagnola. Vengono inviate a piccoli gruppi ovunque le domandano. Madre Cecilia rifiuta le richieste di aiuto solo quando può dire che non ha più nessuno da inviare. Suore, novizie, postulanti, mettono con slancio tutte le loro forze a servi-

zio dei feriti e degli sfollati!

Leggiamo ancora dalla cronaca di Cormons: "Appena il grido di guerra risuonò nell'aria, ecco parecchie delle nostre suore furono chiamate al Truppen-Spital (Ospedale militare) per l'assistenza dei soldati tifosi. Ma che dissi: furono chiamate! Uno slancio spontaneo le chiamò, si offerse con la carità di Cristo e non furono poche quelle che si offrirono nelle mani delle Superiori per essere mandate là dove maggiore era il dolore, più grande il sacrificio e un sacrificio consumato unicamente per Dio, senza retribuzioni umane. Ai tifosi succedettero i feriti di guerra per i quali si dedicò la Congregazione intera, dato che tutte le case erano nella zona micidiale".

Un grosso pericolo, però, minaccia la Congregazione, più insidioso della guerra stessa: la divisione dei cuori. Le comunità sono composte da suore italiane, austriache, slave e finora, radicando le loro radici nell'humus evangelico della cari-

tà, sono vissute nella concordia, come sorelle, nella gioia della consacrazione al Signore, della dedizione e del servizio ai molti poveri ed abbandonati che la Provvidenza aveva posto sul loro cammino. La guerra vede inaspettatamente le loro terre natali in conflitto; un conflitto che potrebbe trasferirsi sul piano personale e comunitario. Come potranno vivere la carità, superando l'odio dei loro popoli ed andando oltre le divisioni politiche ed etniche?

Madre Cecilia prende posizione: "Davanti a Dio non vi sono né italiane, né austriache, né slave. Il Signore ha scelto le sue predilette da ogni parte e nelle varie nazioni per trapiantarle, come tenere pianticelle, nel giardino della religione. Io le ricevetti tutte, ma si ricordino bene che quella porta, che fu loro aperta per riceverle, si aprirà...". Le suore cadono in ginocchio, chiedendo perdono, quelle che, prese da animosità patriottica per gli avvenimenti politici dell'ora, avevano offeso nelle consorelle la carità.

Sarà questa scelta totale di carità nella comunione fraterna, voluta tenacemente e difesa con tutte le forze, che salverà la Congregazione dallo sfacelo della guerra: tutte rimasero infatti al loro posto, fedeli al servizio della carità come sorelle, figlie di una stessa famiglia costruita nello Spirito.

Dalla cronaca di Gorizia, all'inizio dell'anno 1918, leggiamo questa stupenda testimonianza: "Come è bella e gioconda la nostra vita intima di Comunità! Quanti dolori, quante spine in questi anni di

guerra! Eppure quanta gioia sperimentarono i nostri cuori, bisogna pur dire che in questi anni abbiamo tanto goduto. Sì, abbiamo goduto, perché ci siamo amate".

E così, sia nella zona italiana che nella zona austriaca, le suore conobbero fatiche, esilio, pericoli di ogni genere.

Le suore italiane rimaste in territorio austriaco, (Gorizia, Trentino ed Istria) furono internate, portate cioè a forza in particolari campi per i profughi, lontane dal confine con l'Italia.

Le suore, cittadine austriache, un po' si rifugiarono a Vienna, altre, rimaste a Gorizia nell'ospedale militare, dopo la distruzione della città e lo svuotamento dell'ospedale, dovettero cercare rifugio a Vienna. Quelle invece che erano rimaste in Istria e nel Trentino, poterono continuare, in qualche modo, la loro attività apostolica, condividendo con la gente pericoli e fatiche.

Ma Dio le protesse, le tenne unite e forti. Le profughe poterono infatti tutte riunirsi nell'ospedale militare di Vienna a Simmering, che conteneva fino a 5.400 tra ammalati e feriti mentre la Comunità raggiunse il numero di 27 suore, 20 Novizie e 15 Probande, e nel campo di internamento di Wagna, che ospitava circa 20.000 profughi e dove furono loro affidati i padiglioni delle malattie infettive. Qui la comunità arrivò a contare circa 40 suore che condivisero gli stenti e la sofferenza di tutta la gente. Riuscirono addirittura ad aprire un noviziato a Marburg (attuale Maribor in Slovenia) per accogliere le giovani che, pur in situazione di esilio, chiedevano di entrare in Congregazione, ma anche le suore che avevano bisogno di cure e di riposo. Tra le novizie dell'esilio troviamo anche la futura generale Madre Dositea Valentin.

Le suore rimaste in territorio italiano furono suddivise tra i numerosi ospedali da campo, ospedali militari (Udine, Orzano, Buttrio, Grado, Cormons, Villa Vicentina, Casarsa, Portogruaro, S. Vito al

Tagliamento, ecc...) e quelli per malattie infettive, totalmente dedicate all'assistenza dei feriti e degli ammalati, sempre in situazioni di estremo pericolo.

Anche le suore austriache, presenti nel territorio italiano, furono internate e disperse in località italiane, giungendo fino a Firenze e Roma, sempre però impegnate al servizio degli ammalati.

Le nostre case cambiarono fisionomia, divennero ospedali, rifugio per profughi, sede di comandi militari, e con tutto ciò non furono distrutte. Cormons ed il Nazareno sono un segno evidente della straordinaria protezione di Dio per noi.

Alla fine della guerra, lentamente, anno dopo anno tutto rientrò nella normalità, ma niente più era come prima. Un mondo era scomparso ed iniziava un periodo nuovo, pieno di incognite, anche per la vita della Chiesa: non solo distruzione materiale di paesi, città e campagne; non solo centinaia di migliaia di morti, ma un clima culturale nuovo che metteva fortemente in crisi principi e sicurezze su cui si era costruita la società dell'Europa, a cominciare dal rapporto con la fede.

Le nostre sorelle però portavano nel cuore la ricchezza di quegli anni di infinito dolore in cui erano cresciute nella carità, nella comunione e nell'abbandono alla Provvidenza.

Le suore più giovani si erano formate nel campo di battaglia, nell'esperienza quotidiana del dolore umano che chiedeva loro di dimenticare tutto per esistere solo per Cristo; Egli ferito, sanguinante, moribondo, disperato, chiedeva loro dedizione fino al sacrificio della vita.

Parecchie sorelle, dopo il travaglio di successive esperienze in altrettanti ospedali da campo, temprate dalla fatica e dai disagi, terminata la guerra conobbero la gioia di poter servire ancora i fratelli ammalati e i bambini abbandonati; alcune furono inviate in Missione in America Latina.

Altre, però, al termine della guerra, minate dalle sofferenze, fecero presto ritorno alla Casa del Padre.

Undici sorelle, professe e novizie, non tornarono più. Le loro spoglie riposano nel Camposanto di Vienna, di Wagna e di Marburg.

a cura di suor Bianca Maria

5 6



Il "Nazareno" - Ospedale militare



Il cimitero dell'accampamento ove sono state sepolte
-M.M. Mercedes Rodati (+ 1.1.1916)
-Suor M. Ugolina de Giusti - novizia (+ 26-3-1916)
-M.M. Cleofe Del Degani (+ 29.1.1917)

La storia è maestra di vita e noi, grate per la testimonianza gloriosa di tante sorelle, continuiamo a vivere oggi la missione di carità con cuore generoso, abbandonate in Dio e unite nella comunione fraterna.

Come la vedova di Sarepta



Nel primo libro dei Re, al capitolo 17, si racconta che il profeta Elia ebbe l'ordine dal Signore di andare a Sarepta di Sidone e di stabilirsi là. Entrato nella città, Elia incontrò una vedova alla quale chiese un po' d'acqua e un pezzo di pane. La vedova però non aveva nulla di cotto e, per la carestia dovuta alla lunga siccità, le rimaneva solo un pugno di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio. Cucinò l'ultimo pane con quanto le rimaneva e lo offrì al profeta, poi ne mangiò anche lei con il figlio e si rassegnò alla morte. Ma, secondo la Parola del Signore, la farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì finché il Signore non fece piovere sulla terra.

Nella Casa Madre di Udine, commentando l'opportunità di avviare una nuova attività apo-

stolica a San Daniele del Friuli, una nostra sorella anziana esclamò con entusiasmo: "Come la vedova di Sarepta!" Era il 10 giugno di quest'anno, anniversario della canonizzazione di padre Luigi e giorno in cui la liturgia ci proponeva proprio l'episodio della vedova, dal libro dei Re.

Sarà proprio come diceva la sorella di Udine?

La vedova, in un periodo di grande miseria, sentendosi ormai destinata alla morte per fame, affidò totalmente a Dio la vita sua e del figlio e dà con generosità tutto il cibo che ancora le rimane.

Noi Suore dell'Italia, in un periodo in cui, quasi totalmente prive di forze, stiamo venendo meno, ci apriamo a nuovi progetti apostolici. Ovviamente sono attività in cui lavorano i laici, ma si tratta sempre di opere realizzate secondo il

Carisma di san Luigi!

Sembra che la Provvidenza oggi stia usando una strategia apposta per noi, perché ci aiuti a vivere la nostra realtà di pochezza come occasione di umiltà e strada di grazia riportandoci nel cuore del Carisma, cioè nella fiducia totale in Dio: dobbiamo imparare di nuovo a non contare sulle nostre forze, né su quello che siamo o possediamo, pronte a mettere tutto a disposizione dei Suoi poveri, con generosità.

Ma cosa possediamo ancora? Qual è la poca farina della nostra giara e l'olio del nostro orcio? Proviamo ad elencare le risorse che ancora ci restano per cucinare il pane al profeta di Dio, cioè per metterci totalmente a disposizione del Regno, scopo unico della nostra consacrazione. Sono risorse concrete la preghiera e l'offerta delle fatiche, degli acciacchi, della debolezza; la capacità di sacrificio; il lavoro delle mani e l'affetto del cuore per le persone che serviamo e per tanta gente con cui collaboriamo; le nostre case grandi, qualche bel terreno...

Stiamo offrendo tutto ciò realmente, non si tratta solo di desideri, di orientamenti ideali, di generosità pensate. Si tratta di un impegno assiduo e laborioso, mentre aspettiamo con fede le nuove piogge dopo lunghi anni di siccità e chiediamo con insistenza che la Provvidenza sostenga la nostra fiducia mandandoci i suoi annunci di vitalità.

Una domanda però rivela ancora l'incertezza della nostra fede: "È proprio vero che l'inverno ha nel cuore la primavera", come dicevamo nell'altro articolo? "Verranno, sì o no, le piogge per la nuova fioritura?" Ci sono dei movimenti nella nostra provincia che ci sembra di poter interpretare come segni di speranza.

Ma sono davvero tali? Oppure ci stiamo illudendo?

7 8

Infatti il Padre Celeste non ci risponde ancora, anche se sono ormai tanti anni che gli chiediamo nuove vocazioni di giovani dall'Italia.

Che cosa Egli desidera ancora da noi?

Intanto, come Provincia, continuiamo ad operare su alcune linee che dovrebbero piacere a padre Luigi, almeno così speriamo.

Continua con intensità, anche se i passi sono lenti, il lavoro per mettere i nostri ambienti a servizio dei poveri. Anzi in quest'ultimo anno ci sono state offerte gratuitamente ben due belle case completamente arredate e funzionanti dove avviare nuovi servizi per minori e per mamme in difficoltà. Una, a Villa Santina, è già funzionante da un anno, la seconda, a Villanova di San Daniele del Friuli, sta per essere avviata.

È continua anche la ricerca di come utilizzare le nostre due grandi case di Gorizia. Forse qualche spiraglio si sta aprendo, ma siamo ancora in fase di ideazione e valutazione, per cui chiediamo a tutte di aiutarci a pregare affidando ogni progetto a san Giuseppe e a san Gaetano che, del resto, tante sorelle stanno già sollecitando a questo scopo. Nel frattempo, parte del Nazareno è adoperata come luogo di accoglienza di profughi (oscillano sulla cinquantina) sbarcati da Lampedusa o arrivati via terra dall'Est Europa.

Nella casa di Torre del Greco sono cominciati i lavori di sistemazione della seconda ala che accoglierà, oltre ai soliti numerosi gruppi di formazione e di preghiera, due Centri. Un Centro Diurno per Disabili, in rete con altre realtà della provincia di Napoli e di Salerno impegnate sul fronte dei più poveri e dell'emarginazione sociale e un Centro di Aiuto alla Famiglia, quest'ultimo già funzionante, in piccolo, da circa tre anni.

Sul tema laici, stiamo lavorando perché dipendenti e volontari nelle nostre opere agiscano secondo il Carisma di san

Luigi. Non si tratta certo di una novità, ma cerchiamo che questo aspetto divenga per tutti più esplicito e consapevole. La formazione che in questi due ultimi anni abbiamo offerto a laici e suore responsabili delle attività della provincia ha avuto proprio questo scopo. E comincia a dare qualche frutto! Pertanto abbiamo deciso di continuarla nella speranza che il nostro apostolato cresca e si moltiplichi per la forza del carisma, anche se le nostre energie fisiche vengono meno.

Il 18 novembre di questo anno, inoltre, festeggeremo il 25° della presenza delle Suore della Provvidenza a Scampia. È stata una storia sempre difficile sotto tanti punti di vista quella di Scampia, ma sicuramente è piaciuta a padre Luigi perché, nonostante tutto, l'ha condotta fino ad oggi. Per questa occasione abbiamo anche preparato un libro, perché le cose belle ivi compiute siano conosciute e siano di incoraggiamento a continuare.

Concludendo, ritorniamo all'esempio della vedova di Sarepta. Dal libro dei Re, sappiamo che durante la permanenza del profeta Elia nella sua casa, l'unico figlio che la vedova aveva le

"si ammalò gravemente tanto che rimase senza respiro". Ma Elia, riconoscendo per l'ospitalità ricevuta, invocò il Signore e restituì alla povera donna il figlio vivo e sano.

Potrebbe essere un simbolo per noi anche questo secondo racconto della vedova di Sarepta?

In altre parole, ci incoraggia all'accoglienza e all'apertura verso chi ha bisogno, anche se il bene che desideriamo fare comportasse il rischio di lasciarci senza respiro?

Possiamo immaginare la preghiera di tutte noi come il sale nell'impasto del lavoro, e l'offerta dei sacrifici e delle sofferenze come il fuoco che porta a maturazione ogni attività, così che il nostro pane raggiunga la fragranza spirituale del Carisma?

Ci auguriamo dunque di camminare sull'esempio di questa vedova che nella sua povertà insegna a mettere tutto, proprio tutto, a disposizione dei bisognosi, in nome di Dio, con dignità e semplicità, anzi con spontaneità, senza lamentele e senza preoccupazioni per la nostra vita e per il domani.

dalla Provincia d'Italia





LA "MAESTRA" GINA...

Quando arriviamo al campo Rom (Napoli - Scampia), c'è sempre molto entusiasmo. Il primo bambino che vede le macchine, come una piccola vedetta, corre baldanzoso ad avvisare gli altri.

Più ci avviciniamo e più bambini vengono a salutarci: sorridenti, sporchissimi, festanti... Infiniti "Ciao" risuonano nell'aria come una melodia celestiale.

Scendiamo, tutti ci corrono incontro: chi abbraccia l'adulto a chi è più affezionato, chi batte cinque a tutti, chi sorride e, timidamente, aspetta un po' in disparte. Sanno che siamo giunti per loro, ci aspettavano. Come non pensare all'insegnamento sapiente della volpe al piccolo principe?

Appena siamo stati salutati tutti, Gina (una ragazzina di circa 12 anni) si stacca dal gruppo e torna, con il suo nugolo di bambine e bambini, all'interno del campo. Gina è la ragazzina che vuole sempre distribuire i colori agli altri, decisa e un po' permalosa, vuole gestire il tutto e anche un po' gestirci... Subito dopo torna correndo dal campo, sempre con il proprio seguito; ha una busta di plastica gialla in mano. Corre da Giorgia e le dice: "Ecco le tue scarpe che hai lasciato qui ieri!"... Il tono è perentorio; Giorgia, imbarazzata, prende il sacchetto con le sue scarpe... Tra noi gagà, noi volontari, noi cristiani c'è un silenzio abbracciato dallo stupore: Gina è scalza; i suoi piedi, sicuramente callosi, sono neri. L'abbiamo sempre vista correre sul cemento, tra i vetri di bottiglie rotte, nel fango, tra la polvere... E' scalza, e chissà se ha mai avuto un paio di scarpe. E' scalza, ma, nella sua profonda umanità e gratitudine, ha conservato gelosamente il paio di scarpe di Giorgia per ridargliele... Dal suo sorriso e dagli occhi splendidi che ci guardano, non credo che abbia mai pensato di tenersi quel bene prezioso per sé: erano di una sua amica, di chi viene a giocare con lei e con tutti i suoi amici ed amiche.

Gina, ragazzina Rom scalza, restituisce le scarpe... Ci guardiamo: i nostri occhi sono lucidi per la commozione, meravigliati e contenti. Gina ci ha insegnato la dignità, la gratitudine, il rispetto, la legalità, il valore dell'amicizia, l'umanità, la ricchezza del Regno

di Dio...

"I poveri li avrete sempre con voi" ci ha detto Gesù: coloro che non accumulano e non tengono, donano e rendono bello, vero, giusto e luminoso il nostro mondo... Meno male che ci sono loro, così potremo essere salvati...

Grazie Gina, maestra, giudice e salvatrice del nostro vivere, del nostro donare, del nostro credere, del nostro sperare, del nostro amare.

da Scampia (Napoli)



NELLA TERRA DEL SORRISO

"Terra del sorriso": così è conosciuta la Thailandia perché la gente è sempre molto gentile e cordiale con tutti, ma soprattutto con gli stranieri. È un paese che incanta per la diversità di cultura e di etnie tribali, soprattutto al nord.



UN PO' DI CULTURA E DI RELIGIONE THAIANDESE

La religione ufficiale in Thailandia è il Buddismo Theravada che è la radice della cultura thai, ed è professato da circa il 95% della popolazione e introdotto nel Paese nel 329 a.C.

Il Buddismo esercita una forte influenza nella vita quotidiana del popolo thai e i monaci sono figure molto rispettate.

In Thailandia c'è però una grande tolleranza religiosa ed è la prerogativa positiva su cui si basa la cultura thailandese. Ciò permette la pacifica convivenza di altre fedi come l'islamismo (4%), il cristianesimo (1%) e l'induismo.

GOVERNO

Attualmente la Thailandia è una monarchia costituzionale; quest'anno, però c'è stato un golpe da parte dei militari che hanno preso il potere per poter gestire i conflitti politici del Paese tra i due maggiori partiti, il rosso e il giallo. I militari dunque, saranno al potere fino a quando il Paese sarà in grado di fare nuove elezioni; intanto

stanno facendo alcune riforme della costituzione e prevedono i cambiamenti necessari per il nuovo governo che tende sempre più verso la democrazia, anche perché il Paese cresca economicamente. Il regime monarchico assoluto è durato fino al 1932, quando un colpo di stato impose al re una costituzione e un parlamento. Il Re e la Regina sono tuttora venerati ed amati dal popolo thai.

ECONOMIA

Nonostante nel 1976 sia stata attuata una vasta riforma agraria soprattutto nella pianura centrale dove più evidenti sono le ingiuste distribuzioni, la maggior parte della popolazione thailandese (60%) vive di un'agricoltura di pura sussistenza basata sulla coltivazione del riso, della canna da zucchero e del mais. A nord del 17° parallelo, importanti risorse sono offerte dal legno pregiato (tek) e dal tabacco mentre nel Chautaburi, accanto alla produzione tipica del pepe, è fiorente l'allevamento di bovini e suini. Più variata è l'economia della



regione peninsulare dove, alle tradizionali coltivazioni del riso e della canna da zucchero, si affiancano i prodotti della pesca. L'industria manifatturiera in Thailandia concentrata intorno alla capitale Bangkok, costituisce circa la metà delle esportazioni complessive. Tra le risorse minerarie ricordiamo lo stagno e il tungsteno; considerevoli giacimenti di lignite e di gas naturali costituiscono buona parte delle fonti energetiche del Paese, poiché è di gran lunga inferiore la produzione del petrolio. La bilancia commerciale è comunque generalmente in passivo e le perdite sono solo in parte colmate dalle entrate. Diciamo che la Thailandia sopporta a questo inconveniente con il settore del turismo e della ospitalità che la cultura thailandese offre. Il Paese è amato dai turisti di tante parti del mondo che vengono attratti dalla sua bellezza naturale, ma anche della grande ospitalità e cordialità del popolo thailandese.

ANDATE PER TUTTO IL MONDO PREDICATE IL VANGELO

Nel mese di ottobre del 2011 la Congregazione, rispondendo alla necessità della Chiesa locale in Thailandia, ha aperto una nuova missione in questa terra, per lavorare in particolare nella zona a nord-ovest del Paese, al confine con il Myan-

mar. Dopo più di un anno di studio della lingua thai in Bangkok, nell'aprile del 2013 la piccola comunità di 4 suore si stabilì a Chiang Sean, nella Diocesi di Chiang Mai, per contribuire, insieme con la chiesa locale, alla missione pastorale, catechetica e di evangelizzazione della gente cattolica, facendo riferimento in particolare alle tribù Aka e ai rifugiati dal Myanmar.

Chiang Sean è una piccola città situata al nord di Chiang Rai, una delle più antiche città della Thailandia, già città fortificata. Per la sua posizione strategica, al confine tra Thailandia, Myanmar e Laos (zona chiamata Triangolo d'Oro) essa è centro di numerosi traffici, spesso purtroppo legati anche alle economie criminali della commercializzazione di armi, droga e prostituzione.

CASA MARIA: CENTRO DI FORMAZIONE PER RAGAZZE

"Casa Maria" è il nome di un Centro di accoglienza, istruzione e formazione per bambine e ragazze situato a Chiang Sean e fondato da padre Peter Wibun Likhiththam il 4 marzo del 2005. Il suo obiettivo era quello di accogliere le bambine tribali, soprattutto le figlie di profughi del Myanmar.

Alla sua partenza per un'altra missione, la Casa è passata alla chiesa locale fino al momento in cui è stata affidata alla responsabilità di noi, Suore della Provvidenza, precisamente nel maggio del 2013, su richiesta

del vescovo Francis Xavier Vira Arprondratana.

Oggi "Casa Maria" accoglie circa 25 ragazze all'anno provenienti da diversi villaggi della provincia, ed offre loro prima accoglienza, vitto e alloggio e un programma di istruzione di base. Purtroppo le scuole pubbliche in Thailandia offrono un servizio formativo di bassa qualità e quindi l'attività del dopo scuola che noi offriamo diventa fondamentale per garantire alle ragazze delle concrete opportunità per seguire poi la scuola superiore oppure per inserirsi nel mondo del lavoro.

VALUTAZIONE DEL CAMMINO

Dopo quasi tre anni di vita in terra thailandese, possiamo dire che veramente sperimentiamo la Mano di Dio Provvidente che ci guida ad ogni passo. Ci sentiamo ancora come un piccolo bambino che sta appena imparando a camminare e che ha un mondo da scoprire davanti a sé... Ma possiamo guardare con avanti speranza, nella certezza che il Signore farà crescere i frutti secondo i suoi tempi. Giorno per giorno stiamo imparando ad essere missionarie in una nuova terra, in nuova cultura che ci chiede di lasciare le cose che siamo abituate a fare e a pensare, che ci chiede apertura di mente per accogliere la novità di

Dio presente nella molteplicità culturale dei popoli tribali che vivono qui.

Ci impegniamo ad aprire il cuore perché il Signore possa compiere quello che era già il suo disegno per noi in questa nuova terra/missione. Siamo contente del cammino fatto finora e crediamo che veramente padre Luigi ci ha precedute; il suo amore ai poveri e ai piccoli ci invita fortemente a camminare incontro a questi fratelli e sorelle, specialmente i più bisognosi.

Noi camminiamo come piccoli strumenti nella Mano di Dio, sicure che è Lui che fa tutto e noi diamo la nostra collaborazione godendo tante volte del 100% che Gesù ha promesso a quelli che lo seguono, ma non senza tribolazioni.

Grazie a tutta la Famiglia religiosa che ci accompagna con amore di madre e con la preghiera di tutte le sorelle; grazie a tutti i collaboratori, amici e familiari che ci sostengono in vari modi. Vorremmo dire un grande grazie a Dio che ci ama con Amore di Padre e di Madre, che ci fa sperimentare il suo Amore in tanti modi. Grazie a padre Luigi che ci ha generato come sue figlie e che ci invia nel mondo chiedendoci di "salvare la vita e salvarla con la Carità".

Suor Jandira, suor Margaret, suor Natalia

11 12

Quando l'uomo, pur avendo fatto tutto quello che sta nelle sue possibilità tocca il fondo e con fede invoca l'aiuto di Dio e della sua Provvidenza, Dio non rimane sordo e indifferente alle sue invocazioni, ma interviene sempre. Naturalmente bisogna crederci profondamente.

In questa luce vogliamo raccontarvi dei fatti che sono accaduti recentemente alla Comunità Bucaneve di Udine e che ci hanno sconvolto e nello stesso tempo commosso.

Di solito una storia incomincia così: C'era una volta...

Sì, c'era una volta una bella donna tutta nera: si chiamava Vera. Veniva da molto lontano, dall'Africa e aveva un cuore d'oro o per lo meno d'argento. Era venuta a vivere in un castello chiamato Bucaneve, dove vivevano già altre mamme. Quando scoppia l'inverno e fa molto freddo nella propria famiglia, quel freddo che si sente dentro il cuore, le fatine del castello aprono il grande portone per far entrare le donne infreddolite che vogliono salvare i loro cuccioli. I nuovi arrivati, ben presto si accorgono dei bellissimi fiori, i bucanave che si intravedono in lontananza e che portano un po' di sollievo agli occhi e al cuore.

Vera aveva due cuccioli: Bruno e Daniele. Aveva dato loro un nome italiano, perché le piaceva stare in Italia, anche se con un po' di nostalgia; diceva spesso che le mancavano certi cibi africani.

Viveva in Italia, ma ogni tanto si dimenticava di essere in Italia e ridiventava africana. Prendeva il cucciolo più piccolo e, non sapendo dove collocarlo per poter lavorare in pace, se lo metteva sulla groppa, schiacciato come un topolino.

UNA MAMMA E DUE CUCCIOLI una fiaba vera

A volte parlava forte e si sbellicava dalle risa anche per cose da poco; tanto che quando era di buon umore, si stava bene con lei. Ma quando era di cattivo umore, era meglio non incontrarla: teneva la testa bassa con il broncio e a chi le chiedeva: "Cosa hai Vera?", con voce flebile e sommessa rispondeva semplicemente: "Niente". Poi pian piano, prendendola con cura e delicatezza, si srotolava come un gomitolo di lana fra le zampe di un gattino.

Un giorno è accaduto un fatto che ha del sorprendente e del miracoloso. Il magnifico castello si era ricoperto di una grossa nuvola nera... e ciò capitava ogni tanto nel castello. Ognuna esprimeva il suo lamento. "Sono triste perché non ho nessuno, non ho casa, né amici, né lavoro e non lo troverò mai! Non uscirò mai da questo castello dove mi sento come prigioniera". Anche Vera era molto triste e piangeva; sembrava che, dopo tanti tentativi, nessuno potesse ormai aiutarla. Perfino le fatine erano scoraggiate, avvolte nella oscurità della nuvola nera.

Ad un certo punto una fata del castello, quella con più esperienza alle spalle sospirò: "Ma c'è un'altra possibilità: la Via della Provvidenza! Se tu ci credi e ti abbandoni, ti viene dato anche in abbondanza, più di ciò che chiedi. Devi credere che Dio è tuo Padre". La fata ci credeva proprio, per questo parlava. Le altre fatine non diedero risposta, però evidentemente ci pensarono e avvenne il miracolo...

Da quel giorno Vera, pian piano, incominciò a pensare positivo, cacciando via la nuvola nera. I suoi nuovi pensieri: "Non sono mai sola, ci sono le fatine del castello, più o meno simpatiche, che sono qui per aiutarmi. E' vero che non ho una casa, ma nel castello mi sento anche un po'

protetta dalle nuvole nere che ogni tanto passano. Finora avevo sempre pensato alle cose che mi mancano e non a quelle che ho già..." Così il sole lentamente squarciò la nuvola nera e apparve in tutto il suo splendore.

Il giorno dopo, notate... proprio il giorno dopo, la fata incontrò la Provvidenza sotto le sembianze di un padre di famiglia che la chiamò in disparte e le diede una busta dicendo: "Mettili via, perché sono parecchi".

La fata ebbe un attimo di sconcerto, poi si riprese, lo guardò e si ricordò di quanto aveva detto il giorno prima; ringraziò il buon uomo e la Provvidenza, poi ancora sconcertata per l'accaduto e per la coincidenza, disse: "Mi servivano proprio! Questi soldini serviranno per pagare la caparra dell'affitto del nuovo appartamento per Vera".

Ma voi non ci credereste: avvenne un altro miracolo la caparra era già pagata e l'appartamento era subito disponibile.

Ma, per il miracolo proprio al completo, mancava ancora un lavoro. Dopo pochi giorni arrivò anche quello, niente meno che per telefono!

"Ho bisogno di una badante" disse l'uomo al telefono. Dove aveva trovato il numero telefonico? Coincidenza? fatalità? o Provvidenza? La fata si è data la risposta giusta... e voi? Per Vera e i suoi due cuccioli iniziava una nuova vita.

suor Lambertina

Questi fatti non si potranno dimenticare; saranno scritti nella cronaca del castello per essere di incoraggiamento a tutte le mamme che vi arrivano, per aiutarle a pensare positivo e perché, credendo nella Provvidenza, si sentano in mani sicure.



COMUNITÀ "PROVVIDENZA" a PAUDALHO

Il modo con cui la Provvidenza ci ha condotto nello stato del Pernambuco è frutto della creatività di Dio che sa sempre aprire le strade davanti a noi.

Inizia con un seminarista comboniano che, dopo un'esperienza apostolica presso il CIFEC (Centro di S. Rita), ha dichiarato che la gente del Pernambuco sarebbe contenta che le sorelle andassero lì, "perché voi, Suore della Provvidenza, avete il Regno di Dio nella mente e nel cuore".

Partendo da questo invito informale, negli anni successivi abbiamo preso i primi contatti con la realtà pernambucana e la Provvidenza ci ha indicato come luogo della nostra missione la città di Paudalho, distante circa 140 Km dalla comunità di S. Rita.

Monsignor Severino Batista de França, Vescovo di Nazaré da Mata, ci ha accolto nella sua Diocesi con molto affetto e gioia e ci ha aperto le porte della missione verso il suo popolo, in modo particolare verso i più poveri. Ci ha indicato appunto la città di Paudalho, ed in specifico la Parrocchia del Divino Spirito Santo, come il 'terreno' più adatto dove testimoniare e seminare il carisma della carità.

Così scriveva alla superiora provinciale nella lettera d'invito: "Le carissime Suore della Provvidenza saranno benvenute e noi le accoglieremo come nuove figlie per arricchirci della loro opera nel faticoso lavoro missionario". (23 maggio 2013)

Prima di dare inizio alla comunità, alcune di noi sono andate a Paudalho per periodi più o meno lunghi, con lo scopo di conoscere un po' alla volta quella realtà e di farsi conoscere dalla gente.

Così nel mese di ottobre 2013 abbiamo collaborato alla missione nel barrio Primavera. "Parrocchia, comunità di comunità": questo era il tema della missione durante la quale sono anche stati celebrati i 20 anni della Cappella di Maria, Madre e Regina. Questa esperienza è stata molto ricca e fruttuosa perché, mediante il contatto quotidiano con le persone, ci ha permesso di avere una visione del campo di apostolato che ci aspettava. La gente vedeva già le Suore della Provvidenza come loro sorelle e le attendeva con impazienza.

Nei mesi di gennaio e febbraio 2014 una sorella ha partecipato alla Assemblea diocesana ed è stata presente alla programmazione parrocchiale, mentre veniva organizzata l'abitazione per la comunità.

Il 25 marzo 2014 è stato il giorno dell'apertura ufficiale della comunità che è iniziato con una bellissima celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo e concelebrata da quattro sacerdoti, con grande partecipazione del popolo della città. Erano presenti, oltre alla superiora provinciale, anche le sorelle della comunità



di Santa Rita con un bel gruppo di laici.

Il Vescovo, poi, ha portato Gesù Eucaristico nella cappellina della comunità. E' stato un momento forte di preghiera, seguito dalla benedizione della casa e delle quattro sorelle che iniziavano a vivere insieme nel suo nome: la presenza dell'Eucarestia, di Colui che è indispensabile per vita di missione, è un dono immenso di cui mai finiremo di rendere grazie.

Oggi possiamo dire con chiarezza che la missione delle Suore della Provvidenza in questa città è quella di essere una comunità di sorelle che, sull'esempio di Padre Luigi, si impegnano a tenere gli occhi fissi su Gesù, per amare e servire con gioia i fratelli.

Durante questi primi mesi ci stiamo inserendo nelle varie attività della pastorale parrocchiale per creare legami con le persone, con i bambini, i giovani, gli anziani. La visita alle famiglie porta ogni sorella ad ascoltare le loro gioie ed a condividere le difficoltà che devono affrontare per sopravvivere; ci sono infatti tante situazioni di sofferenza e c'è tanto bisogno di compassione e di misericordia. Per questo nella preghiera ogni giorno sono presenti le varie situazioni che incontriamo ed invochiamo San Luigi perché interceda e protegga questo nostro popolo. La realtà ci coinvolge fortemente e ci educa ad essere solidali, a sviluppare la cultura dell'incontro e dell'inclusione, come ci ripete tante volte Papa Francesco.

Ogni giorno, poi, risuonano dentro di noi le parole del nostro amato Padre Luigi: "Abbi gusto di servire Gesù Cristo nella persona di questi fratelli". Questa è la gioia della evangelizzazione. Gesù ce lo ripete: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". (Gv 10,10)

sr. Aparecida Joana, sr. Maria Alaide, sr. Moly e sr. Crislaine

La città di Paudalho è stata fondata dai Padri francescani alla fine del 1600, partendo da un villaggio indigeno, a circa due km dal fiume Capibaribe. Fu presto costruito uno zuccherificio attorno al quale è avvenuta la crescita del paese e in seguito è stata fondata la città di Pau de alho, che poi è stata chiamata Paudalho, dal nome di un albero secolare sulla riva del fiume Capibaribe, che emana un odore simile a quello dell'aglio. Paudalho si trova a 55 km da Recife, capitale dello Stato di Pernambuco, e oggi ha 55.000 abitanti.

DIRE DIO NELLA RELAZIONE

NULLA SARA' COME PRIMA

Stiamo vivendo una svolta epocale, ma non sappiamo verso dove stiamo andando e che cosa ci dovremo lasciare per sempre dietro le spalle. Abbiamo però alcune certezze:

- è finita una società piramidale, in cui chi conta sta al vertice e fa scendere le sue decisioni sulla base;
- di conseguenza è finita l'idea di un ente supremo, sempre uguale a sé, da cui deriva tutto ciò che esiste, fino alle particelle sub-atomiche.
- dunque, se oggi presentiamo il Dio cristiano come l'essere perfettissimo, immutabile, parliamo di un essere che non ha più nulla da dire al nostro tempo;
- l'uomo di oggi si pone come un essere che può fare a meno del mistero, che conosce il passato e può gestire il futuro;
- nulla sarà più come prima.

Dobbiamo perciò reinventare anche il nostro modo di dire Dio e di crederlo. Non disponiamo di un filo di sutura per rammendare il passato. Siamo obbligati alla rottura. Siamo chiamati a vivere in una situazione pericolosa per la nostra fede.

REINVENTARE LA FRATERNITÀ

La prima rottura riguarda il modo di pensare e organizzare la società e la Chiesa. Dobbiamo passare dalla paura alla convivenza, cioè a un sentimento di fiducia che è il legame fondamentale delle società moderne.

Ha ancora senso la fraternità nelle nostre città multietniche? Era la parola d'ordine della società democratica, figlia delle rivoluzioni francese e americana

La fraternità ha ancora senso, se noi la possiamo reinventare, immaginare di nuovo. Ma lo dovremo fare insieme, in modo interpersonale. Il problema dell'antico uomo greco è simile al nostro: le sue capacità funzionavano solo dentro la polis. Senza la comunità diventano

virtù riservata ad una piccolo gruppo di illuminati, che vivono in un mondo a parte.

Sono le relazioni che ci fanno capaci di fraternità. Dalla saggezza dell'esperienza missionaria attingo alcune azioni, necessarie per reinventare la fraternità:

- sedersi
- stare lì
- essere di fianco a
- togliere ogni disparità
- ascoltare
- sentire compassione
- lasciarsi custodire.

Fraternità è sì custodire l'altro. Ma è molto di più: è lasciarsi custodire



e ciò significa riconoscere la propria vulnerabilità, che è superiore alla fragilità dell'altro. Specialmente quando i nostri custodi sono i poveri con cui abitiamo, ciò dissolve le paure davanti alle minacce della vita e si scopre che "in principio era il legame".

DIFFERENZA E LEGAME

Quando ci troviamo di fronte a qualcun altro, facciamo anzitutto l'esperienza della separazione. Nella società multietnica la diversità ha un grande impatto. Parliamo e non ci capiamo. Tuttavia, questa separazione è la condizione di partenza per poter guardare l'altro e il mondo, accogliendo la loro esistenza.

La condizione di separazione, che sfocia spesso in fenomeni sociali di esclusione, è anche il punto di partenza per poter dire: "Tu esisti; tu, uomo come me; tu, mondo intorno e dentro di me; perciò ti accolgo benevolmente".

La separazione marca la differenza: io e l'altro non siamo la stessa cosa; lui non può diventare una mia dependance; io non sono il mondo; io non sono Dio. La separazione evidenzia che la differenza contiene un legame. Proprio perché "io non sono te", possiamo camminare insieme. La differenza e il legame non sono realtà relative, ma relazionali.

DIO È NEL LEGAME

Non ci sono formule per circoscrivere e definire chi Dio sia. Molte volte però abbiamo incontrato e riconosciuto la presenza del divino nei nostri legami esistenziali. Come il Dio biblico, il legame è una frontiera, che ci limita e ci apre. Nasciamo e cresciamo sempre "legati a". L'etica definisce il bene e il male in relazione a legami condivisi: i valori. Dio è nel legame: è nel limite che impedisce di trattare l'altro come un oggetto o uno strumento. Ma Dio è anche quella porta che apre alla relazione con l'altro uomo e con il mondo all'insegna del prendersi-cura-di.

Più il mondo è abitato da legami e più è un mondo aperto e capace di costruire nuovi legami.

La croce di Cristo è l'espressione del valore supremo del legame. Il Dio crocifisso è il Dio del legame: è "per", "con" e "per sempre".

Se Dio è il legame, possiamo ritornare a dire Dio attraverso i legami. Il legame crea possibilità di movimento, di incontro, di comunicazione e di dono. Siamo chiamati a essere una Chiesa che esce e che entra, consentendo il fondamentale movimento di comunicazione tra il "dentro" e il "fuori" della vita. Siamo legati gli uni agli altri perché prima ci siamo separati e siamo



divenuti stranieri. Proprio quando sperimentiamo l'estraneità, ci sentiamo obbligati all'ospitalità vicendevole: chiedere e donare accoglienza. Se il legame è soglia, l'ospitalità è nello stesso tempo accogliere e inviare.

I GIUSTI COMPAGNI

In questi anni ci siamo trovati a navigare in mare aperto, senza carte nautiche. Siamo stati chiamati ad inventare un nuovo mondo; disorientati, ma membri di una società aperta che può vivere anche la fede in modo aperto.

Il nostro problema è scegliere i giusti compagni di rotta. Nelle nostre città e Chiese ci sono compagni di cammino che non sono disposti a questo sforzo d'immaginazione per dare un nuovo senso al futuro, perché sono mossi da una preoccupazione conservativa. Per scegliere i giusti compagni occorre individuare le parole fondamentali, che compongono l'"abc" del legame:

- *ricoscimento reciproco*: nel prenderci cura degli altri, riconosciamo che le loro ragioni, i loro pensieri, il loro mondo è importante almeno quanto il nostro;
- *esperienza e competenza*: dobbiamo reinventare il mondo, ma non cominciamo da zero: è importante valorizzare i molti saperi che già sono in atto;
- *apprendimento cooperativo*: tutti impariamo, se ci mettiamo in ricerca e in cerchio;
- *cittadinanza*: in quanto esseri umani, siamo portatori di diritti nativi, legati al fatto stesso di esistere.

DIALOGARE PER CREDERE

Questo è lo stile con cui noi cristiani possiamo collocarci nella prospettiva dell'incertezza. Significa: - valorizzare il pluralismo, non come una forma di relativismo delle verità, ma come riconoscimento che la sapienza del mondo viene alla luce nelle culture dei popoli;

- ritornare al creato, cioè riscoprire che ne siamo soltanto parte e non possiamo avere un ruolo predominante;
- amare l'incertezza, perché essa ci obbliga ad una ricerca di senso che non possiamo fare da soli, chiusi dentro le nostre Chiese, ma con tutti.

La questione del dialogo pone la domanda sui tempi del Vangelo. Nelle Beatitudini secondo Matteo il presente è il tempo in cui Dio irrompe e si manifesta come una presenza continua: "Tu, Signore, qui ci sei sempre stato, anche se finora i nostri occhi non ti hanno riconosciuto. Il presente ci fa vedere la realtà come una rete interconnessa e in continua espansione. Il presente del Vangelo è saper stare



dentro a questa rete, metafora del regno di Dio. Poi c'è il passato. Per i cristiani è un modo del tempo altrettanto importante, perché siamo quelli della memoria. Memoria significa dire il positivo che c'è già. Qualcuno è passato prima di noi e ha fatto cose buone in questo mondo. Ne siamo i testimoni e i custodi. Essere gente del passato significa saper selezionare i valori e ricondurli alle loro origini. Per noi cristiani custodire i valori non significa trasformare le Chiese in musei dei nostri valori, ma reinventarli continuamente. Il passato è la porta del futuro.

DOLORE E GAUDIO

Se accettiamo di riscrivere il nostro stile di Chiesa alla luce della fraternità, lo stare nel mondo è per noi

dolore, perché è compassione per la sofferenza dei poveri. Ma è anche gaudio, perché scopriamo la presenza di Dio in coloro che stanno facendo esperienza di fragilità. Siamo in loro compagnia nell'odierno processo di desertificazione del mondo e riconosciamo che Gesù ci viene incontro: il deserto non è solo lo spazio della desolazione e della morte; è anche il tempo in cui si sente più forte la voce della separazione, la parola dell'alterità.

La separazione ci rende aperti all'ospitalità e ce la fa praticare. Ospitare significa avere con noi qualcuno che dà una svolta al nostro cammino: gli possiamo chiedere aiuto. Questo ci fa rovesciare la prospettiva con cui guardiamo le cose: è il potere della compassione, del dono. È il potere che ci viene affidato dagli esclusi.

DIRE DIO NEL TEMPO DELL'INCERTEZZA

Oggi Dio si dice in molti modi. Il nostro è uno. Ciò che conta è dire Dio. Tutti i linguaggi che lo fanno sono belli. Poi, occorre dire Dio dicendo legami in un mondo sempre in movimento. Ciò comporta la rinuncia all'idea che la verità

sia un tesoro di cui solo noi abbiamo la mappa. Credere che il magistero cattolico è custode della verità significa lavorare perché esso sia sempre l'avanguardia nella ricerca della verità. Infine, se Dio è nel legame, allora vale la pena impegnarsi, mescolarsi, donarsi. Se nell'incontro ospitale apprendiamo la sapienza del mondo, riusciremo a dire Dio anche con le parole di altre culture e religioni. Ibridare il nostro linguaggio è la condizione per poter dire con gioia, insieme ad altri, il Dio del Vangelo nel tempo dell'incertezza.

Da: "Missione Oggi" n. 7 anno 2014 - Articolo di don Paolo Boschini - Testo liberamente ridotto-

UNA SETTIMANA SPECIALE

A Ahepé (Togo) dal 14 al 18 luglio 2014, duecento bambini/e della Scuola primaria con i loro insegnanti e le suore della comunità hanno vissuto la "settimana culturale". Ha avuto inizio nel nome de Signore, con la celebrazione dell'Eucaristia. Si sono svolte poi diverse attività, ciascuna con un obiettivo ben preciso. Footing per le strade del villaggio cantando, battendo il tam-tam e diffondendo gioia e giovinezza. Concorso di lettura per invogliare gli scolari al gusto della buona lettura che nutre l'intelligenza, il cuore e l'anima. Scenette teatrali dove la creatività può trovare terreno fertile. Sfilate non di moda, ma di abiti tradizionali uno più bello dell'altro. Partite di calcio tra le varie classi e tra scolari e insegnanti: Elezione di miss scuola... Tutto questo per dare qualità alla scuola, ma soprattutto per fare in modo che anche la scuola sia una famiglia, una piccola Chiesa, dove piccoli e grandi si amano e, amandosi, si sentano amati dall'Unico Padre. Una persona, una figura eccezionale primeggiava ed era sempre presente: il nostro caro San Luigi! Egli continui a benedire noi sue figlie e la pupilla dell'occhio del Signore che è la nostra gente.



COME ARGILLA NELLE MANI DEL VASAIO...



Domenica 7 settembre 2014, nella cappella del Noviziato di Lomé (Togo), presenti anche le sorelle di Ahepé e di Kouvé, le tre postulanti, Alice, Apolline e Larisse-Léa hanno domandato pubblicamente alla superiora

provinciale di entrare in noviziato. Ecco la loro domanda: "Durante l'anno di postulato abbiamo approfondito la chiamata a seguire Gesù e abbiamo conosciuto più da vicino la vostra Famiglia religiosa. Oggi, fiduciose nella grazia del Signore, chiediamo di essere ammesse in Noviziato per essere iniziate alla vita della Congregazione seguendo le tracce di Padre Luigi. Per questo, le domandiamo umilmente di essere aiutate a entrare nel vostro stile di vita, a radicarci nella vostra spiritualità, a seguire Gesù povero, casto e obbediente. Domandiamo al Signore la grazia della disponibilità per lasciarci formare. E voi, sorelle tutte, sosteneteci con i vostri consigli e le vostre preghiere". Alice, Apolline e Larissa Léa hanno scelto come guida per il cammino del loro Noviziato l'immagine del vasaio che plasma l'argilla, secondo la Parola di Dio in Geremia (18,1-10) e quella del tesoro e della perla preziosa, secondo il Vangelo di Matteo (13, 44-46). Affidiamo le tre novizie, insieme alle altre giovani in formazione, alla preghiera di tutta la Congregazione.

CAMMINO INSIEME

Dall'1 febbraio 2014 i due distinti Noviziati, quello della Provincia S. Luigi (in Bolivia) e della Provincia Nostra Signora Aparecida (in Brasile) sono stati unificati in un nuovo Noviziato Interprovinciale con sede a Sorocaba, in Brasile. E' così iniziato ufficialmente proprio nella stessa data in cui le nostre prime sorelle, 177 anni fa, hanno scelto di donare totalmente la loro vita per le bambine della Casa delle derelitte di Udine. Nella solenne Celebrazione Eucaristica di inizio, abbiamo chiesto la protezione delle nostre prime Madri, perché ci benediscano e ci accompagnino in questa iniziativa della Famiglia Religiosa, esperienza di comunione e di condivisione.

La comunità educativa è formata da quattro sorelle: suor Fatima Simone Cremer come Maestra di Noviziato, suor Elizete Bueno, suor Rosangela Maria da Silva e suor Maria Leopoldino che collaborano con lei anche per la pastorale vocazionale. L'esperienza è cominciata con due giovani, Maria das Dores José dos Santos (brasiliiana) e Noelia Coca Ledezma (boliviana) che l'8 settembre, festa della Natività di Maria, hanno iniziato il cammino formativo del Noviziato. La Provvidenza, poi, ci ha permesso di iniziare l'esperienza internazionale anche come aspirandato; infatti dal mese di gennaio scorso vive con noi una giovane dell'Argentina Ayelen Natali; con le altre tre giovani brasiliane, Jacinta, Marcela e Tamires, formano un vivace gruppo, seguito da suor Maria. Ringraziamo di cuore il Signore per il dono di queste giovani, lo invociamo perché le custodisca nel suo amore e conservi nei loro cuori l'entusiasmo e la gioia di seguirlo nella vita consacrata. Domandiamo con fiducia che la Famiglia religiosa cresca in santità e possa godere ovunque di vocazioni forti e generose.



Redazione
Suore della Provvidenza
Casa Generale
Via Innocenzo IV, 16
00167 Roma
e-mail: sdp.casagen@tiscali.it

Sede Provinciale
Suore della Provvidenza
Via Nazionale, 92
36050 Belvedere di Tezze - Vi
e-mail: sdp.casaprov@tiscali.it